

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 marzo 2018



CTU

Italia Oggi	24/03/18	P. 47	Albi telematici Ctu a Perugia	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	---

GEOTERMIA

Italia Oggi	24/03/18	P. 45	Geotermia, 37 mln di euro per gli impianti hi-tech	2
-------------	----------	-------	--	---

ILVA

Sole 24 Ore	24/03/18	P. 7	Il dilemma di Taranto: Ilva o decrescita felice	Francesco Prisco	3
-------------	----------	------	---	------------------	---

PRIVACY

Sole 24 Ore	24/03/18	P. 6	Proibire l'analisi dei dati è illiberale	Franco Debenedetti	5
-------------	----------	------	--	--------------------	---

Albi telematici Ctu a Perugia

Nuovi albi telematici Ctu. È la volta del Tribunale civile e penale di Perugia che, a seguito di un protocollo tra Regione Umbria, Corte d'appello di Perugia e i tre Tribunali umbri, sta allestendo un software per la gestione informatizzata dell'albo Ctu. Una innovativa piattaforma informatica alla cui presentazione, avvenuta sul finire dell'anno 2017, è stata invitata, tra gli altri portatori d'interesse, la Lapet.

L'Associazione nazionale tributaristi presieduta da Roberto Falcone, infatti, sostiene il percorso di attuazione del processo telematico fin dai suoi esordi. «Siamo certi che l'informatizzazione del sistema processuale può rappresentare una tappa importante ai fini della ricerca di maggiore efficienza e modernità del pianeta giustizia», ha dichiarato Falcone. Di anno in anno è sempre più importante il numero di tributaristi Lapet iscritti agli Albi Ctu nei Tribunali di tutta Italia. Incremento dovuto sia alla presenza di rappresentanti dell'associazione nei comitati d'iscrizione che, alle norme introdotte dalla Legge n.4/2013 e alla successiva pubblicazione della norma Uni 11511 del Tributarista. «A seguito di tali interventi normativi i tribunali stanno istituendo categorie di Consulenti tecnici d'ufficio ad hoc», ha evidenziato Falcone. «Il Tribunale di Enna, ad esempio, ha recentemente decretato l'ennesima iscrizione di un nostro associato all'albo Ctu nell'apposita categoria denominata "Tributarista". Si tratta di un importante risultato in quanto non solo conferma una crescita costante delle iscrizioni

dei tributaristi qualificati e certificati Lapet in tali albi ma, rappresenta un ulteriore riconoscimento della qualificazione degli iscritti all'associazione. In tale direzione converge anche il Tribunale di Torre Annunziata che ha addirittura istituito una categoria ancor più specifica denominata "Tributarista qualificato Lapet". Sono anche questi risultati di rilievo per la nostra associazione», ha commentato il presidente. «Continueremo pertanto a supportare i nostri iscritti nel processo telematico abilitando i tributaristi in possesso di indirizzo Pec, presso il Reginde, come da decreto direttoriale del 16 gennaio 2015 del Ministero della giustizia, che autorizza la Lapet in tal senso». E intanto, confermato l'impegno della Lapet affinché siano preservate tanto le competenze professionali già acquisite dai suoi iscritti (Ctu solo per fare un esempio), quanto, soprattutto alla luce della legge n.4/2013 e norma uni 11511, nell'attribuzione di ulteriori, seppure in concorrenza con altre categorie professionali affini.

A cura
dell'Ufficio Stampa della
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
TRIBUTARISTI LAPET
Associazione legalmente riconosciuta
Sede nazionale:
Via Sergio I 32
00165 Roma
Tel. 06-6371274
Fax 06-39638983
www.iltributarista.it
info@iltributarista.it



Geotermia, 37 mln di euro per gli impianti hi-tech

Premi e tariffe speciali per gli impianti geotermici che utilizzano tecnologie avanzate, con prestazioni ambientali elevate. Sul piatto 37 mln di euro. Il ministro dell'ambiente, **Gian Luca Galletti**, ha firmato nei giorni scorsi e trasmesso al ministro dello Sviluppo economico, **Carlo Calenda**, un decreto che stabilisce le modalità di verifica delle condizioni per il riconoscimento di premi e tariffe speciali per gli impianti geotermici che utilizzano tecnologie avanzate, con prestazioni ambientali elevate.

Il provvedimento è attuativo del dm 23 giugno 2016 (e prima del dm 6 luglio 2012). Queste le agevolazioni previste:

- un premio per la totale reiniezione del fluido geotermico nelle stesse formazioni di provenienza e comunque con emissioni nulle;
- un premio per impianti geotermoelettrici ad alta entalpia in grado di abbattere, anche a seguito di rifacimento, almeno il 95% del livello di idrogeno solforato e di mercurio presente nel fluido in ingresso nell'impianto di produzione;
- una tariffa-premio per impianti geotermici che fanno ricorso a tecnologie avanzate non ancora pienamente commerciali.

Il documento si inserisce nell'ambito degli schemi di incentivazione alle fonti energetiche rinnovabili e, in particolare, si riferisce agli impianti a totale re-iniezione del fluido geotermico nelle stesse formazioni di provenienza, con emissioni di processo nulle, e agli impianti in grado di abbattere almeno il 95% del livello di idrogeno solforato e mercurio presente nel fluido in ingresso.

Il provvedimento rientra anche nel più ampio processo di riconversione alle fonti rinnovabili e di de-carbonizzazione, tracciato nella strategia energetica nazionale approvata a fine 2017.

Marco Ottaviano



Il reportage

VIAGGIO NELLA CITTÀ DELL'EXPLOIT DEL M5S

Per cento. È il centro del lavoro...
di M5S...
di M5S...
di M5S...

70

Il dubbio. Le tesi opposte dell'arcivescovo Filippo Santoro e dell'attore Michele Riondino, tra riconversione e occupazione

Il dilemma di Taranto: Ilva o decrescita felice

Il boom dei 5 Stelle - Il presidente degli industriali: un dietrofront esporrebbe l'Italia a forti contenziosi

di **Francesco Prisco**

TARANTO. Dal nostro inviato

Ve la ricordate la storia? Se il ministero del Tesoro «si mettesse a riempire di biglietti di banca vecchie bottiglie, le sotterrasse a una profondità adatta in miniere di carbone abbandonate e queste fossero riempite poi fino alla superficie con i rifiuti della città e si lasciasse all'iniziativa privata di scavare fuori di nuovo i biglietti, non dovrebbe più esistere disoccupazione».

Pensieri e parole di John Maynard Keynes, grande sostenitore dell'intervento statale in economia. Qualcuno, nel profondo Sud, a quanto pare vuole metterne in pratica il principio, più o meno consapevolmente. Le «buche» ci sono già, le ha fatte lo Stato negli anni del boom, hanno dato e danno lavoro a un territorio ma si portano dietro enormi problemi di sostenibilità ambientale. E allora impieghiamo chi in questi anni ci ha lavorato per tornare a scavarle, «bonificandole»: ci sarà lavoro per altri 30 anni. Un sogno? Se lo è, a Taranto potrebbero averlo fatto in 45 mila, quanti sono gli elettori che alle Politiche dello scorso 4 marzo hanno scelto il Movimento 5 Stelle. Un partito che non ha mai fatto mistero di voler chiudere l'Ilva, impianto siderurgico che dal 2012 è stato al centro della più tormentata crisi industriale della recente storia d'Italia, tra sequestri, commissariamenti e gare pubbliche per individuare un nuovo azionariato. Sui piatti della bilancia, da un lato il peso sociale di una vertenza alla quale sono appese le sorti di quasi 11 mila lavoratori, dall'altro l'impatto ambientale sul territorio, con tutte le conseguenze del caso per la salute dei cittadini.

La rivolta dei Tamburi

«O l'acciaio o la vita: devi scegliere», ha scritto qualcuno sulle mura della chiesa di San Francesco De Geronimo, alle porte del quartiere Tamburi, quello immediatamente a ridosso dell'acciaieria, più soggetto ai venti che ne trascinano le polveri. Da qui, sei anni fa, è partita la famosa rivoluzione con l'Apecar, quel movimento Liberi e pensanti che vuole l'Ilva chiusa senza se e senza ma. Un vero e proprio laboratorio per il M5S, prima ancora dell'affermazione alle politiche del 2013. Nessuno si stupisce dell'esito dell'ultima tornata elettorale alle case parcheggio, alloggi temporanei sorti ai Tamburi negli anni Settanta per ospitare gli abitanti delle case pericolanti della Città vecchia in attesa di una migliore sistemazione, ma ancora al loro posto perché nulla, in Italia, è così definitivo come ciò che è provvisorio. Nessuno si sorprende davanti alla Parrocchia di Gesù Divin Lavoratore, negli anni più volte restaurata con le donazioni dell'Ilva. «La gente è stanca, arrabbiata, sfiduciata», sottolinea Ignazio D'Andria,

carismatico titolare del Mini Bar, dove ha avuto inizio la campagna di crowdfunding «*Je j'esche pace pe te*», sostenuta dal programma Mediaset *Le Iene*, grazie alla quale sono stati raccolti 500 mila euro che sono serviti ad aprire un reparto di oncologia pediatrica all'ospedale Santissima Annunziata. Ti basta un caffè al suo bar per comprendere cosa intende. Ci incontra Aldo Battista, cassaintegrato Ilva con la passione per la grafica: tra le sue ultime creazioni, un montaggio che contrappone lo scorcio dell'acquedotto romano a un essere umano che si protegge dalle esalazioni con la maschera antigas. Lui nella linea dura dei M5S ci cre-

IL VOTO DEGLI OPERAI

Hanno scelto di protestare contro la vecchia classe politica perché pochissimi, fra loro, vogliono realmente la chiusura dello stabilimento

de. Il sito «va chiuso, la gente lo ha capito e, con il voto, lo ha chiesto espressamente alle istituzioni». E di cosa vivranno le 10.800 famiglie dei dipendenti dopo la chiusura? «La dismissione - continua Battista - creerà lavoro per altri 30 anni. La struttura dovrà essere smantellata, il territorio bonificato, poi ripopolato di quelle colture agricole che ne rappresentavano la vocazione naturale».

L'ambientalizzazione contesa

Al Mini Bar ci incontra anche Giampiero De Michele, titolare di una piccola azienda metalmeccanica dell'indotto Ilva: «Esistono altri casi di città europee che hanno a ridosso acciaierie. Se si investe su una gestione sostenibile dello stabilimento, l'Ilva può continuare a produrre. E stavolta le risorse ci sono». Il riferimento è al piano da 5 miliardi messo sul tavolo dalla cordata Am Investco che riunisce Arcelor Mittal e gruppo Marcegaglia, vincitori della gara commissariale per il rilancio dello stabilimento. Parere dell'Antitrust europeo e ricorsi vari permettendo, un quarto dell'investimento servirà alla ormai famosa "ambientalizzazione". Vallo a dire a Michele Riondino, volto del giovane Montalbano nell'omonima fiction Rai, tarantino di quartiere Paolo VI, organizzatore del concerto del Primo Maggio di Taranto. «La parola ambientalizzazione non esiste neanche nella Treccani. L'esito delle elezioni - spiega l'attore - parla

chiaro: se gli stessi operai cominciano a mettere in discussione l'Ilva, significa che i tempi sono maturi per una riconversione complessiva del territorio ma anche della cittadinanza. Dobbiamo scommettere con forza su mare e bellezze del territorio, valorizzarli in chiave turistica attraverso eventi mirati. Il Primo maggio - continua Riondino - è uno di questi, ma non l'unico». Sul capitolo Ilva, niente esitazioni: «Dobbiamo creare un centro di eccellenza, il migliore d'Italia nelle grandi bonifiche».

La disfida del «peridotto»

Qui quasi tutti conoscono il ciclo dell'acciaio. Persino l'arcivescovo Filippo Santoro, in carica dal 2012, l'anno in cui la magistratura scopercchiò l'enorme calderone del gruppo Riva. «Il diritto alla salute - spiega il prelado - è sacrosanto, ma deve trovare un'armonizzazione con il diritto al lavoro, perché questo è un territorio con un tasso di disoccupazione altissimo», roba che sfiora il 20%, «molti giovani partono e non tornano più. Chiudere l'altoforno significherebbe rendere ancora più drammatica la crisi occupazionale di queste terre». Ma per continuare a tenerlo aperto monsignor Santoro pose condizioni precise. Tra i punti messi sul tavolo, la realizzazione di un ciclo completo a gas e l'uso del "peridotto", un processo meno inquinante rispetto ai forni a carbon coke. Tema diventato cavallo di battaglia del governatore della Puglia Michele Emiliano, ma sgradito ad Arcelor Mittal che giudica impraticabile questa strada in Europa, dove sarebbe gravata da eccessivi costi di produzione. Da qui lo scontro molto netto con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, quasi una prosecuzione con altri mezzi della guerra interna al Pd. E il sindaco eletto un anno fa, Rinaldo Melucci, volteggia sospeso tra i due, un po' come la ragazza di Taranto immaginata dal poeta latino Nevio duemila e passa anni fa.

Salotti buoni a Cinque Stelle

Lo scenario è confuso. «E la confusione -



commenta il presidente della territoriale di Confindustria, Vincenzo Cesareo, patron del gruppo metalmeccanico Comes - ha contribuito a determinare questo risultato elettorale. Il Pd ha pagato le spaccature, il M5S al contrario ha investito su candidature di spessore», proponendo alla Camera la giornalista televisiva di Studio 100 Rosalba De Giorgi e al Senato l'economista di Unisalento, Mario Turco. In riva ai due mari il M5S, secondo il presidente di Confindustria, «comunque la si voglia mettere, ha fatto breccia anche tra la classe dirigente, nei salotti buoni dove la decrescita felice fa proseliti». Ma adesso che succederà? In caso di eventuale esecutivo a Cinque Stelle, ci sarà la paventata chiusura dell'Ilva? «Ho i miei dubbi», replica Cesareo. «O l'Italia si esporrebbe a complessi contenziosi con Am Investco».

Quel keynesismo «alle cime di rapa»

Quantisono, in ogni caso, gli operai dell'Ilva che hanno votato M5S? «Le stime», risponde Valerio D'Alò, giovane dipendente dell'acciaieria diventato segretario locale di Fim Cisl, «fanno riferimento a un 70% della popolazione aziendale. Ma è un voto di protesta contro la vecchia classe politica perché pochissimi, all'interno di questo 70%, vogliono realmente la chiusura. E lo dimostra un dato: al nuovo, ennesimo rinvio del tavolo governativo, siamo stati inondati di mail e telefonate di addetti che chiedevano chiarimenti. La domanda era la stessa: "E adesso quando ci convocano?"». Mettiamola così: anche la rivoluzione dell'Ilva ha bolscevichi (fabbrica chiusa) e mensevichi (fabbrica aperta ma ambientalizzata). Poi ci sono gli intellettuali: molti frequentano la Libreria Dickens di Tonino De Giorgi, compagno dai tempi del Liceo Archita del romanziere Giancarlo De Cataldo, l'autore del bestseller *Romanzo Criminale*. Per lui il M5S «s'è infilato in un vuoto». E sulla città resta generico: «Siamo all'enunciazione di titoli, mancano progetti concreti». Come quelli di Choderlos de Laclos, libertino francese autore delle *Relazioni pericolose* che, per conto dell'esercito napoleonico, fu distanziato a Taranto e ci morì nel 1803. «Voleva cambiare la città ma non fece in tempo», racconta De Giorgi. E il neo keynesismo grillino non può diventare progetto concreto? Lo chiedi a Giuseppe Maranò, storico operaio Ilva del laminatoio a freddo, e ti risponde: «Le bonifiche si fanno con le competenze. Qui non ci sono e per crearle servirebbero tempo e soldi». Come dire: più che neo keynesismo, il sogno di impiegare gli operai Ilva per smontare l'Ilva, secondo questo dipendente che di stagioni ne ha viste, è «keynesismo alle cime di rapa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com

Il reportage e la gallery completa delle foto



Nel quartiere Tamburi. Così, qualcuno, sulle mura della chiesa di San Francesco De Geronimo, ha sintetizzato il valore della vita a Taranto

MA LA PRODUZIONE PROSEGUE

Per la Consulta il decreto Ilva del 2015 è incostituzionale

La Corte Costituzionale bocchia il decreto legge di luglio 2015 con il quale il Governo permise che l'altoforno 2 dell'Ilva di Taranto continuasse a funzionare nonostante il sequestro senza facoltà d'uso disposto dalla Procura di Taranto a seguito di un incidente mortale sul lavoro (l'operaio Alessandro Morricella investito da un getto di ghisa). La Consulta ritiene «che il legislatore abbia privilegiato unicamente le esigenze dell'iniziativa economica e sacrificato completamente la tutela addirittura della vita, oltreché dell'incolumità e della salute dei lavoratori». Era stato il gip Martino Rosati, che convalidò il sequestro, a rivolgersi

alla Consulta. Ma l'altoforno 2, come non si fermò nel 2015, così non si fermerà adesso in quanto, al di là del decreto, l'Ilva ottenne a settembre dello stesso anno un dissequestro condizionato dell'impianto avendo presentato alla Procura un piano di lavori di messa a norma, soprattutto sotto il profilo della sicurezza. Piano che la Procura accettò e che l'azienda ha realizzato.

Per Enrico Laghi, commissario Ilva «la sentenza della Corte Costituzionale non incide minimamente sulla operatività dell'impianto. Pur in presenza del decreto legge, oggi giudicato incostituzionale, per il dissequestro dell'altoforno avevamo scelto di intesa con la Procura di Taranto la via ordinaria prevista dal Codice di procedura penale. Le norme del decreto, dunque, avrebbero rappresentato solo una soluzione alternativa, che non è stata però perseguita. Per questo motivo non c'è nulla da temere per Ilva dalla sentenza della Corte Costituzionale».

Domenico Palmiotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

L'export della Puglia a confronto con quello della provincia di Taranto e, in %, il valore di Taranto sul totale regionale.

Dati in miliardi di euro



IL CASO FACEBOOK/1. UNA CAMPAGNA ELETTORALE DEL 1994 E UNA DI OGGI

Proibire l'analisi dei dati è illiberale

di Franco Debenedetti

La prima volta, nel 1994 con i Progressisti, le elezioni nel Collegio Torino Centro le vinsi con i tradizionali manifesti. Nel 1996 con l'Ulivo avevo un avversario temibile: ricordatomi della regola n. 1 del candidato, mai parlare ai convinti, elaborai una strategia che, non disponendo di un Bannon, mi parve raffinata. Ed ebbi il premio.

Dove stavano i candidati più propensi ad ascoltare i propositi di un "padrone" candidato nel centrosinistra? Pensai di poterlo dedurre dall'analisi, seggio per seggio, dei voti nelle ultime elezioni. Dall'insieme trassi una mappa dei Cap "interessanti" del mio collegio: lì avrei fatto la mia campagna. Scelsi luoghi in cui presentare le mie "lezioni" - su lavoro, fisco, istruzione, sanità, ecc -. Comperai da Seat l'elenco degli abbonati telefonici divisi per Cap. Organizzai una squadra di ragazze e ragazze che chiamassero le utenze dei Cap selezionati per informare che Franco Debenedetti, candidato ecc, avrebbe avuto piacere di incontrare il giorno ecc.

Quando ho letto come i dati elaborati da Cambridge Analytica fossero stati usati per inviare messaggi politici agli utenti di Facebook, questa vicenda mi è fornata in mente. Siamo passati dal mondo dagli indirizzi stradali a quello degli account digitali, dal telefono fisso allo smartphone, da Seat a Facebook, dai voti ai like (e fortuna che votiamo con carta e matita e non con computer e clic!). Qual è la differenza tra le operazioni che facevo io e quel che fanno loro?

Certo, la rozzezza con cui io deducevo dai voti passati dove potessero stare gli elettori "di confine" è mille miglia distante dalla raffinatezza con cui si trovano correlazioni tra milioni di dati: ma sempre di metodi statistici applicati a dati pregressi si tratta. A fronte dell'efficienza nel recapitare il messaggio al (supposto) interessato, le mie telefonate avevano quella della ricerca del proverbiale ago. Lo stesso per la differenza di efficacia tra il contenuto della mia lezione e il messaggio sottilmente personalizzato dalla psicomatria. Ma qual è la differenza logica? Anche con i messaggi tv, la differenza è di rapporto tra i mezzi e risultati: inutili per i convinti, sprecati i contrari, gli unici utili sono quelli raccolti dagli "swinging voter".

I 50 milioni di profili comperati da Ca fanno impressione: ma se il fatto è illecito, non è la dimensione a renderlo tale. Non ho ritenuto di violare privacy quando, dall'analisi dei voti del seggio, deducevo la probabilità statistica che l'elettore che lì aveva votato fosse ricettivo al mio messaggio. Certo, la privacy comprende il diritto di non ricevere un messaggio, e tra chi lo riceve sul suo profilo Facebook ci sarà chi non gradisce: ma succedeva pure per chi sentiva squillare il telefono. La sola differenza è che conoscevano il mittente, i ragazzi lo dicevano *loud and clear*.

Bisogna intendersi: i dati grezzi di per sé non dicono nulla, non servono, non valgono. Devono essere aggregate e analizzate, la profilatura è una di queste operazioni, non distinguibile di per sé dalle altre. Non si vede cosa ci sia di illecito nel profi-

lare in base alle propensioni politiche: quel che fanno le società di ricerche di mercato. Facebook ha il diritto, forse il dovere, di mettere alcuni vincoli all'uso che il compratore può fare dei dati: ma darle il dovere di selezionare i clienti per motivi non *prima facie* evidenti, anziché rassicurare evoca incubi orwelliani. Veniamo alla seconda fase: l'invio di messaggi specifici a selezionati utenti Facebook. Se una società manda messaggi nascondendo la propria identità, peggio usando identità altrui, mi sembra faccia hackeraggio danni di Facebook. Le si può far carico di non avere vigilato, ma non di non aver eliminato un messaggio contenente notizie o dati falsi: la maggior parte dei messaggi elettorali sono *fake* per metà della popolazione, credibili news per l'altra.

Viviamo nell'economia dei dati, proibire di raccogliarli e analizzarli sarebbe un attacco suicida alla libertà individual e di impresa, e obbligare il web a fare solo da *post office* globale, una rovinosa sciocchezza. Gli apocalittici che accusano i Big data di distruggere la libertà degli individui, sembra abbiano di quella libertà un ben bassa opinione. Chi ci ha provato, quanto sia difficile far cambiare opinione con gli ordinari strumenti della logica della retorica. E quanto ai più sottili strumenti che vanno a toccare le corde profonde della psiche, accanto a coloro che risentono come una sorta di violenza intellettuale, ci sono coloro quelli che, svelate le ignote radici delle proprie propensioni, si sentono più sicuri e realizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

